

I GALLI NEL PICENO*

di Otto-Herman Frey

Innanzitutto desidero ringraziare per l'invito fattomi a parlare in questo Convegno, e desidero anche sottolineare la particolare gioia che provo nel partecipare proprio a questo Convegno di Studi perché organizzato in onore di Giovanni Annibaldi. Ho incontrato il signor Annibaldi la prima volta nel 1955: a quel tempo ero ancora studente e raccoglievo materiale per la mia tesi di dottorato sulle importazioni etrusche in Europa centrale. Il Museo di Ancona era ancora in allestimento e la maggior parte degli oggetti era sparsa su tavoli. Devo alla generosa cortesia del professor Annibaldi se la porta di quelle stanze di lavoro non rimase chiusa, consentendomi così di vedere e di studiare quei reperti. Il professor Annibaldi si è sempre mostrato molto cortese nei miei riguardi, sia allora quand'ero ancora studente, che più tardi, dopo la mia promozione.

La sera del nostro primo incontro mi mostrò alcune casse, depositate in cantina, che contenevano un gran numero di reperti appena giunti da Moscano di Fabriano. Molti cocci di ceramica greca erano tenuti insieme in modo approssimativo da strisce di nastro adesivo. Alcuni resti di recipienti di bronzo si intravedevano appena attraverso l'imballaggio. Ma ciò che mi affascinò fu il frammento di una spada celtica in un fodero di bronzo ornato, di cui potei ricalcare, su un pezzo di carta, la decorazione (*fig. 1*). Alcuni anni più tardi potei ammirare in una vetrina del nuovo museo il corredo dell'intera tomba. Una sommaria fotografia in una guida relativa ai lavori di restauro ne costituì per molto tempo l'unica pubblicazione¹. Al Congresso Internazionale delle Scienze Preistoriche e Protostoriche di Roma nel 1962, mi fu gentilmente permesso di mostrare il mio schizzo relativo alla decorazione della spada², e, più tardi, di pubblicarlo in un breve saggio³. Da allora questo reperto, che purtroppo a causa del terremoto del 1972 è dovuto di nuovo scomparire in una cassa, costituisce un importante punto di riferimento nella ricerca sui Celti⁴.

Questo breve resoconto personale ha già chiarito la situazione in cui si trova la ricerca sulla presenza dei Galli nelle Marche. Desidero fare ora qualche altra precisazione. Nonostante l'eccellente — per il suo tempo — pubblicazione della necropoli di Montefortino realizzata da Edoardo Brizio nel 1901⁵, o quelle più tarde di I. Dall'Osso e di E. Baumgärtel⁶, la ricerca sulle testimonianze dei Galli è stata fortemente limitata da circostanze sfortunate, specialmente a causa della guerra, prima, e del terremoto, poi.

Nuove conoscenze riguardanti la distribuzione dei ritrovamenti nelle Marche o la loro collocazione cronologica, fondamentali per ulteriori interpretazioni storiche, erano disponibili solo in modo assai limitato. Soltanto alcuni

nuovi reperti che rientrarono soprattutto nella grande mostra di Roma del 1978 «I Galli e l'Italia», vivacizzarono la discussione.

Grandi compiti aspettano ancora i nostri colleghi italiani in questo campo, compiti che piano piano possono cominciare ad essere assolti. D'altra parte la frequente citazione del ritrovamento di Moscano di Fabriano da parte dei colleghi francesi, inglesi e tedeschi sottolinea come proprio queste testimonianze dei Senoni nel Picenum siano importanti per la ricerca «celtica» riguardo all'Italia, ma anche riguardo all'Europa centrale.

E non solo Paul Jacobstahl, nel suo fondamentale libro del 1944 «Early Celtic Art»⁷, è ricorso ai ritrovamenti delle tombe del Picenum, utilizzando per esempio nella cronologia del suo secondo stile celtico; ma in tempi più recenti, anche studiosi francesi e tedeschi, in contesti più ampi, hanno trattato proprio delle testimonianze dei Galli Senoni: basti pensare a Venceslas Kruta, Stephane Verger o Ulrich Schaaff⁸. Mi si dovrà perdonare se anch'io, così gentilmente invitato a tenere qui una relazione nonostante non abbia potuto studiare per anni le testimonianze dei Galli in Ancona, proprio a causa dello stato lacunoso delle pubblicazioni dovrò trattare soprattutto di rapporti interregionali.

Vorrei inoltre porre delle domande più che presentare dei risultati. In questo contesto una domanda molto importante riguarda l'invasione gallica nel Piceno, cioè l'arrivo di un etnos nuovo. Secondo la tradizione storica questo è un fatto ben preciso. Mi chiedo: esiste la possibilità di arricchire attraverso la documentazione archeologica il quadro delle diverse componenti di questa popolazione? Spero di potere offrire alcuni spunti alla ricerca che adesso, coll'ampia presentazione dei materiali archeologici nel museo nuovo, ha una base documentaria solida.

Ma prima desidero ricordare solo brevemente le testimonianze scritte sulla presenza dei Galli nelle Marche, per la cui interpretazione più dettagliata rimando però agli studi di Mansuelli, Zuffa ed altri⁹. Le fonti storiche più importanti sono le opere di Polibio e di Livio. Il secondo (V. 35) — in concordanza con Polibio — racconta come, essendo la maggior parte dell'Italia del Nord già occupata da Celti o Galli, i Senoni, arrivati per ultimi — *recentissimi advenarum* — dovettero installarsi nella zona più a sud-est, sull'Adriatico. E Livio racconta, ancora più precisamente, che furono loro a marciare contro Roma.

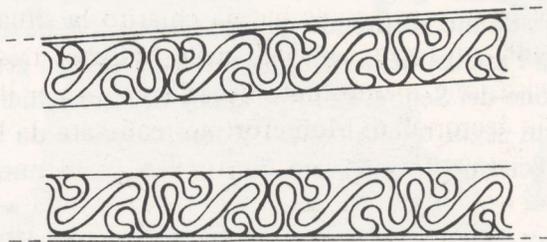


Fig. 1 - Decorazione del fodero di bronzo della spada da Moscano Fabriano. M. 1 : 1.

Su quando quest'invasione celtica abbia avuto luogo, dà notizia il resoconto di Livio (V, 34), in molti punti problematico, che anticipa l'inizio del movimento migratorio al tempo di Tarquinio Prisco, cioè intorno al 600 avanti Cristo, senza pronunciarsi però più particolareggiatamente sulle successive infiltrazioni delle singole tribù. Possediamo inoltre una notizia piuttosto vaga da Polibio (II, 18, 2) secondo la quale, una volta concluse queste prime migrazioni, la spedizione contro Chiusi e successivamente contro Roma ebbe luogo dopo un certo tempo, *μετὰ δέτινα χρόνον*, notizia che possiamo tranquillamente riferire all'invasione degli ultimi arrivati, i Senoni. Secondo la tradizione greca queste spedizioni possono essere fissate nell'anno 386 a.C.¹⁰. Partendo da ciò generalmente si data l'invasione dei Senoni intorno al 400 a.C., e cioè quasi in coincidenza con la penetrazione dei Boi e dei Lingoni che occuparono la zona intorno a Bologna e quella più a Est verso l'Adriatico da dove cacciarono Etruschi ed Umbri (Livio V, 35; vedi anche Polibio II, 17, 3).

Secondo Livio (V, 34 - 35) i Galli superarono le Alpi attraverso i passi occidentali o centrali, cosa che però viene messa in dubbio da diversi studiosi, specialmente per quanto riguarda i Boi. Sappiamo che ai tempi di Cesare la tribù dei Senoni era dislocata tra la Loira e la Senna e che la capitale era Agedicum (B G VI, 44, 3), l'attuale Sens. Allo stesso modo i vicini Lingoni sono da localizzare in Gallia, all'inizio dell'epoca romana, intorno ad Andematunum (Ptolem. II, 9, 9), l'attuale Langres. Naturalmente non possiamo, sulla base di questi dati così tardi, dedurre meccanicamente che la zona di residenza dei Senoni sia da localizzare nel Senonnais già nel V secolo a.C.. È tuttavia probabile che i Senoni, e con loro almeno una parte delle altre tribù celtiche su cui si hanno notizie simili, risiedessero non lontano da lì forse nella Marna o nei dintorni di questa regione.

Secondo Livio (V, 35, 3) i Senoni occupavano in Italia la zona costiera tra i fiumi Utens ed Aesis («ab Utente flumine ad Aesim»). Mentre l'Aesis si lascia identificare bene con l'Esino, l'identificazione, più volte proposta, dell'Utens con il fiume Montone non è così univoca. Secondo Ptolomeo (Ptolem. III, 1, 22s) l'Utens sarebbe da localizzare tra l'Ariminum ed il Rubicone. Lasciamo qui in sospenso la questione se quest'indicazione sia veramente da riferirsi all'inizio dell'occupazione, come si desume esplicitamente da Livio, o se piuttosto rispecchi la situazione dei confini dell'Ager Gallicus in età più tarda¹¹. Considerando che le ondate celtiche che penetrarono in Italia erano costituite non da intere tribù, ma da parti di esse, e che il resto della popolazione era rimasto in Europa centrale, i territori da essi occupati risultano sorprendentemente estesi. Ne nascono importanti interrogativi circa l'analisi della composizione dei diversi gruppi di popolazioni. La spedizione dei Senoni (e forse anche di altre schiere di Celti) contro Clusium, a cui seguì quella contro Roma descritta da Livio, viene da quest'ultimo esplicitamente motivata con la ricerca di nuovi territori (V, 36, 3).

Ma a proposito delle diverse azioni di rapina contro Etruschi, Romani o altre popolazioni dell'Italia, si parla sempre e solo di eserciti celti che operavano partendo da territori-base. Pertanto solamente le prime spedizioni sono da ipotizzare come movimenti di intere tribù di cui facevano parte

anche donne e bambini, trattandosi di spedizioni che avevano come scopo la divisione del territorio. Polibio riferisce, a proposito delle invasioni dei Galli (II, 18, 1) che essi «sin dall'inizio, non solo difendevano il proprio territorio, ma avevano anche sottomesso un gran numero di popoli vicini, che avevano spaventato con la loro audacia». Sembra inoltre che, durante le azioni di guerra e di rapina che i Galli frequentemente intraprendevano nell'Italia centrale e del sud, proprio i Senoni abbiano giocato un ruolo determinante nella fase iniziale, finché nel 295 a.C. furono sconfitti dai Romani presso Sentinum (Pol. II, 19, 6; Liv. X, 27 ss.) per essere poi definitivamente vinti intorno al 283 a.C. (Pol. II, 19, 11). Sempre Polibio (II, 19, 11 - 12) continua raccontando che essi furono cacciati e che i Romani, impadronitisi dell'intero territorio, vi fondarono poi la colonia di Sena Gallica (Senigallia).

Fin qui, in breve, la storia sulla base delle fonti antiche. Come archeologi quale contributo possiamo dare a questa ricostruzione storica? Possiamo dire qualcosa soprattutto sui rapporti tra le popolazioni e sulla conquista dei territori? La nostra documentazione è costituita fino ad ora esclusivamente da tombe. Gli insediamenti sono ancora da identificare o sono, come forse Montorso di Genga, ancora inediti¹². I primi e più importanti impul-



Fig. 2 - Carta di distribuzione di spade La Tène in Italia del IV e del III sec. a.C. (da L. Kruta Poppi).

si alla ricerca sulle testimonianze dei Galli li dobbiamo a Edoardo Brizio, per molti anni sovrintendente non solo in Emilia Romagna, ma anche nel Picenum. Partendo dal suo studio sulle «Tombe e necropoli galliche della provincia di Bologna» del 1887¹³, Brizio assegnò ai Celti, anche in coincidenza con la tradizione storica, le tombe ritrovate nel Picenum, del cui corredo facevano parte oltre a spade di ferro a doppia lama, spesso ripiegate, diversi tipi di armi ed anche cesoie, fibule tipo La Tène e determinati tipi di anelli. Nel 1901 pubblicò la necropoli di Montefortino presso Arcevia, con descrizioni precise dei singoli complessi tombali¹⁴. Nonostante alcune rettifiche che dovrebbero essere fatte, è questa la più importante pubblicazione di materiale che abbiamo dell'intera regione. Venceslas Kruta la prese perciò comprensibilmente come punto di partenza per una messa a punto cronologica più precisa del materiale conosciuto attribuito ai Celti¹⁵. Kruta potè così chiarire che le tombe globalmente sono più recenti dei reperti di Filottrano per esempio, di cui era stata pubblicata una scelta nel 1937 da E. Baumgärtel¹⁶. Da nominare sono anche le ricerche recenti di Maurizio Landolfi sulla ceramica dipinta ritrovata nelle tombe¹⁷ che confermano una distribuzione dei reperti in uno spazio di tempo molto più ampio di quanto si riteneva. Non voglio qui tanto entrare nei particolari della cronologia dei singoli complessi, quanto piuttosto tracciare brevemente i limiti del quadro cronologico complessivo.

Con l'aiuto della ceramica greca ritrovata, le tombe più antiche di S. Paolina di Filottrano, o anche il ritrovamento di Moscano di Fabriano cui ho già accennato, possono essere datati nel secondo quarto e alla metà del IV secolo a.C.¹⁸. C'è dunque ancora una certa differenza tra questa datazione e quella stabilita sulla base della tradizione storica per l'inizio dell'immigrazione dei Senoni. La domanda da porsi è dunque se, con i ritrovamenti più antichi oggi conosciuti, cogliamo davvero la prima generazione di questi invasori. È più probabile che in questi casi abbiamo piuttosto davanti a noi quella generazione che da tempo si era ormai stabilita in Italia. Da questo tipo di riflessione partiva per esempio Mario Zuffa¹⁹ quando sostenne, argomentando appunto in questa direzione, che nella prima fase dell'occupazione, i Senoni, ancora privi di una residenza fissa e continuamente implicati in azione di guerra, fossero stati sempre in movimento, sottraendosi quindi alla ricerca archeologica.

Questa problematica non può essere approfondita in una breve relazione come questa. Bisognerebbe tenere conto però di questa probabile lacuna nella nostra tradizione e soprattutto nella documentazione archeologica, nel momento in cui ci poniamo la domanda sul patrimonio culturale — e quindi sulla loro precisa origine — che i nuovi arrivati, i Senoni, portarono con sé.

L'interruzione nelle sepolture di guerrieri insieme con le loro armi, per esempio a Montefortino, viene generalmente datata nel primo quarto del III secolo a.C.. Fino ad ora mancano nel Picenum fibule tipo La Tène o altri oggetti che siano più recenti della fase Lt B avanzata. Normalmente questo dato viene interpretato come conseguenza di quella cacciata dei Senoni di cui racconta Polibio. Allo stato attuale della documentazione però

non è agevole capire se ad un allontanamento del genere fossero interessati tutti gli strati della popolazione o forse soltanto la sua élite. Ed è parimenti probabile che anche singole tombe, ricche e senza armi, siano da datare ad un'età più recente²⁰.

Ciò che salta all'occhio è l'insolita ricchezza dei sepolti. Tra gli oggetti preziosi dati in corredo ai defunti si trovano corone ed anelli d'oro. Oltre all'ampio corredo d'armi che li caratterizzava come Celti, e di cui facevano parte oltre alle armi d'attacco anche elmi di ferro e bronzo, i morti ricevevano il necessario per desinare: coltelli per la carne, spesso anche spiedi per cuocerla, un calderone — tutto di dimensioni tali da poter servire anche per accogliere eventuali ospiti — ed un servizio da bere in ceramica e metallo, oltre a diversi recipienti per le provviste o per mescolare, utensili provenienti in larga parte da botteghe greche ed etrusche. Né mancava il necessario per la cura del corpo: recipienti per unguenti, strigiles e, per le donne, uno specchio. Ed inoltre sono stati ritrovati spesso anche dadi e altre pietre per giocare.

È stato detto più volte che la ricchezza di queste tombe dimostra la posizione di forza e di benessere raggiunta dai Galli. Ma non si tratta piuttosto di appartenenti ai ceti più elevati, e dunque solo di una piccola parte della popolazione? Non esistevano forse, accanto a questi, anche i Galli meno

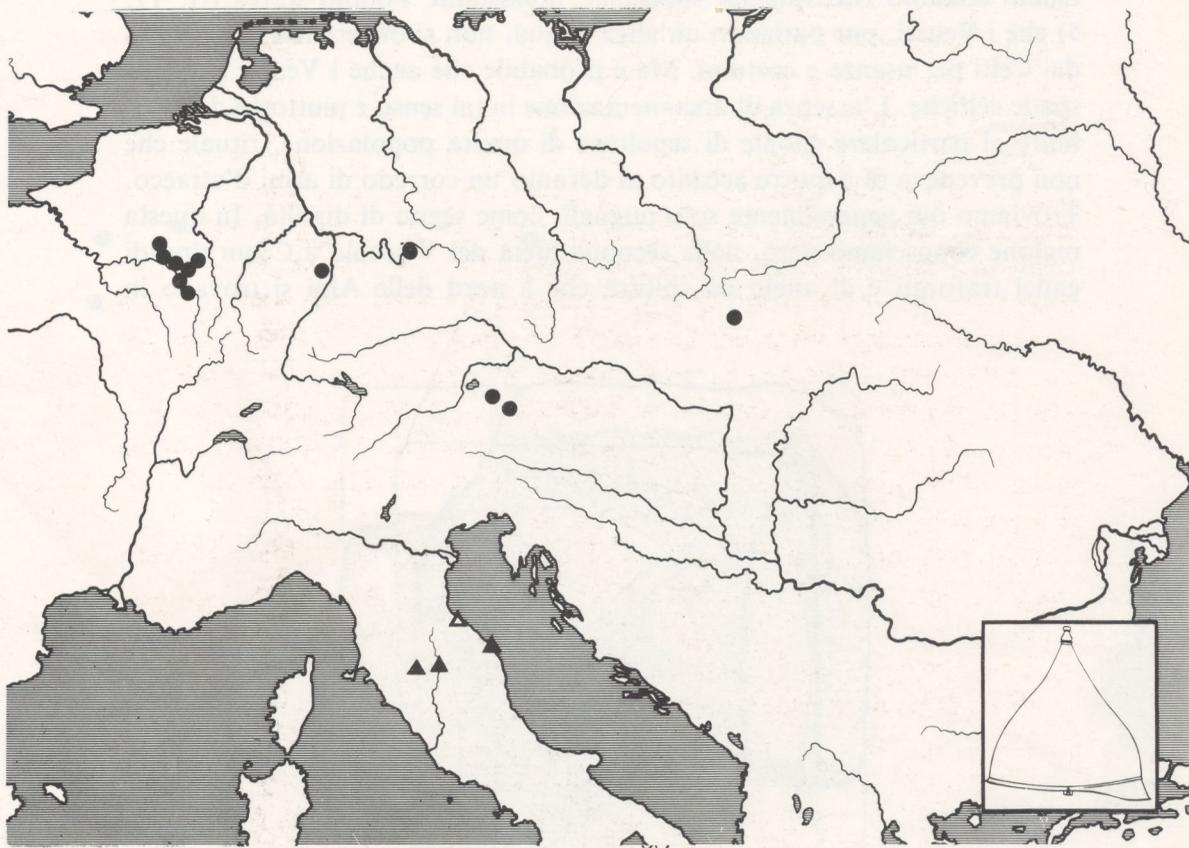


Fig. 3 - Carta di distribuzione di elmi tipo Berru • e dei confronti italiani ▲ (da U. Schaaff). Δ = La stele funeraria di Rimini.

ricchi? Manca la pubblicazione di una necropoli intera, scavata recentemente, per un'analisi approfondita. E fino a che punto una popolazione locale poteva integrarsi coi Celti? Che ciò accadesse per esempio attraverso matrimoni stretti con gli abitanti del luogo, è più che probabile e lo chiariscono, in un'altra regione, le eccellenti osservazioni di D. Vitali fatte sugli scavi di Monte Bibele, non lontano da Bologna²¹. Le armi e le fibule lì ritrovate non lasciano dubbi sull'appartenenza di quella necropoli alla cultura La Tène. Ma i graffiti sulle ceramiche dei corredi funerari mostrano che non solo una parte delle donne, ma anche altri individui senza armi, non appartenevano al popolo dei Celti.

Per l'identificazione delle tombe dei Galli il Brizio si servì soprattutto del corredo delle armi, specialmente delle spade di ferro a doppia lama²². Che io sappia il primo ad inserire queste spade del primo tipo La Tène in una compilazione più ampia, è stato Paul Reinecke nel 1940²³. La *fig. 2* mostra la distribuzione di questo tipo di armi messa a punto di recente da L. Kruta Poppi²⁴. Osservandone la grande diffusione diventa subito evidente che i Celti non furono i soli a portare questo tipo di armi, ma che esse vennero adottate anche da altre popolazioni italiche. Ciò che più risalta su questa cartina sono comunque gli insediamenti delle tribù celtiche dei Senoni, dei Boi e dei Cenomani. Nell'Angulus Venetorum tuttavia abbiamo soltanto ritrovamenti sporadici, nonostante Polibio scriva (II, 17, 5) che i Veneti, pur parlando un'altra lingua, non si differenziavano molto dai Celti per usanze e costumi. Ma è probabile che anche i Veneti usassero spade celtiche. L'assenza di documentazione in tal senso è piuttosto da attribuire al particolare rituale di sepoltura di questa popolazione, rituale che non prevedeva di deporre accanto al defunto un corredo di armi d'attacco. Troviamo qui generalmente solo pugnali, come segno di dignità. In questa regione conosciamo però, nella seconda metà del V secolo a.C. un tipo di ganci traforati e di anelli da cintura che a nord delle Alpi si trovano in

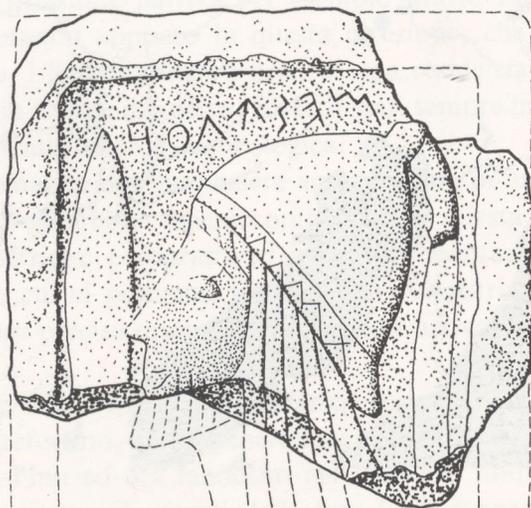


Fig. 4 - Stele funeraria da Rimini.

tombe risalenti proprio all'inizio dell'epoca La Tène²⁵. Anche se sicuramente una parte di questi ganci da cintura — come ad esempio quelli con la coppia dei draghi a forma di lira — venivano prodotti localmente nell'Italia settentrionale, la forma è dovuta senza dubbio ad impulsi stranieri. Al contrario di Greci ed Etruschi, i Celti portavano la spada legata alla cintura, e non sospesa ad un balteo sulla spalla. Perciò la presenza di cinture di tradizione celtica in tombe venetiche dovrebbe rendere probabile l'ipotesi che gli uomini usassero anche le relative armi.

L'intero complesso dei problemi può essere qui solo brevemente impostato. Deve per esempio rimanere aperta la questione della presenza di cinture di questo tipo all'interno di tombe femminili. È notevole però che nelle Marche manchino fino ad ora completamente quei costumi che già nel V secolo attestano la presenza delle prime schiere di Celti nell'Italia settentrionale.

Che le spade La Tène fossero accettate come armi peculiari dei temuti guerrieri anche in altre regioni italiane, è abbastanza evidente. Ma è altrettanto evidente che al di fuori delle zone in cui sono ben documentati insediamenti gallici, ci sono ritrovamenti di tombe il cui tipo di corredo funerario ricorda molto quello celtico sotto diversi punti di vista. Delia Lollini ha

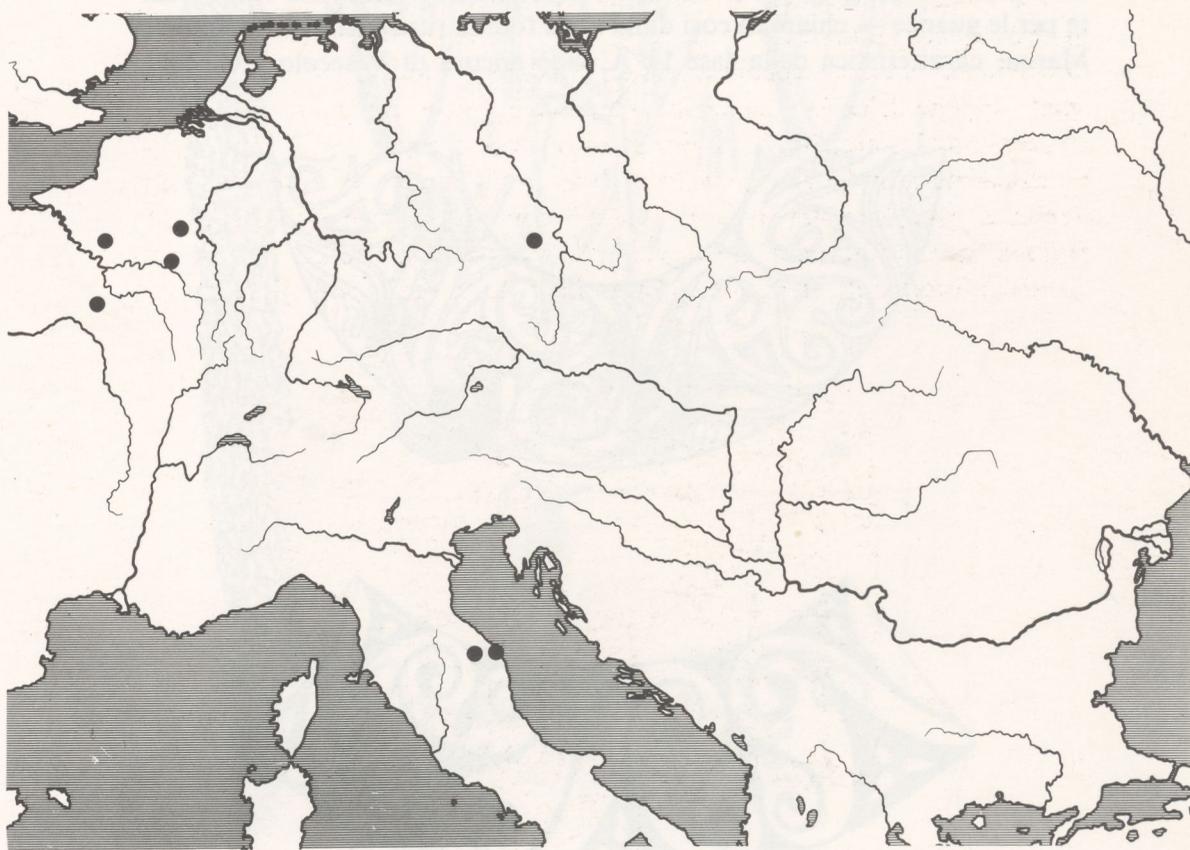


Fig. 5 - Carta di distribuzione di spade La Tène con fodero di bronzo con una decorazione tipo Waldalgesheim.

cercato di mostrarlo per il Picenum e così ha approfondito il problema²⁶. Anche se alcuni dei complessi ritrovati a cui la studiosa è ricorsa andrebbero discussi ancora più approfonditamente, e sebbene possiamo ipotizzare una presenza di Galli anche a sud dell'Esino²⁷, è probabile tuttavia che anche altri gruppi di popolazioni vicine ai Galli, abbiano cercato di adeguarsi ai potenti stranieri sul piano culturale e su quello dei costumi. Vengono qui alla luce fenomeni di acculturazione che, proprio perché gli Italici erano culturalmente più avanzati, sono particolarmente interessanti.

Abbiamo detto più volte che le tombe appartenenti ai Galli a causa della presenza di manufatti sia greci, che etruschi ed italici, vengono soprattutto identificate in base alle armi. Ora però, vista la diffusione, è evidente che queste conclusioni sono troppo schematiche. In ogni modo risulta problematica una precisa delimitazione dei Galli da altri gruppi di popolazioni, basandosi solamente sulle armi. I tipi di armi predominanti e di maggiore importanza sono le spade o anche, per esempio, le grandi punte di lance. Gli elmi invece sono da assegnare solo in parte a botteghe che lavorano direttamente per i Celti. Questo ha dimostrato, per esempio, Ulrich Schaaff con un'analisi formale molto precisa²⁸. Altri elmi di questo gruppo, tra cui anche alcuni provenienti dal Picenum, sono di fattura etrusca. U. Schaaff vede l'origine di questa forma di elmo negli elmi di bronzo tipo Berru, documentati a nord delle Alpi — muniti di sottogola, ma senza ribalte per le guance — chiamati così dalla ricca tomba ritrovata nella zona della Marna, caratteristica della fase Lt A, cioè ancora di V secolo a.C. Nella

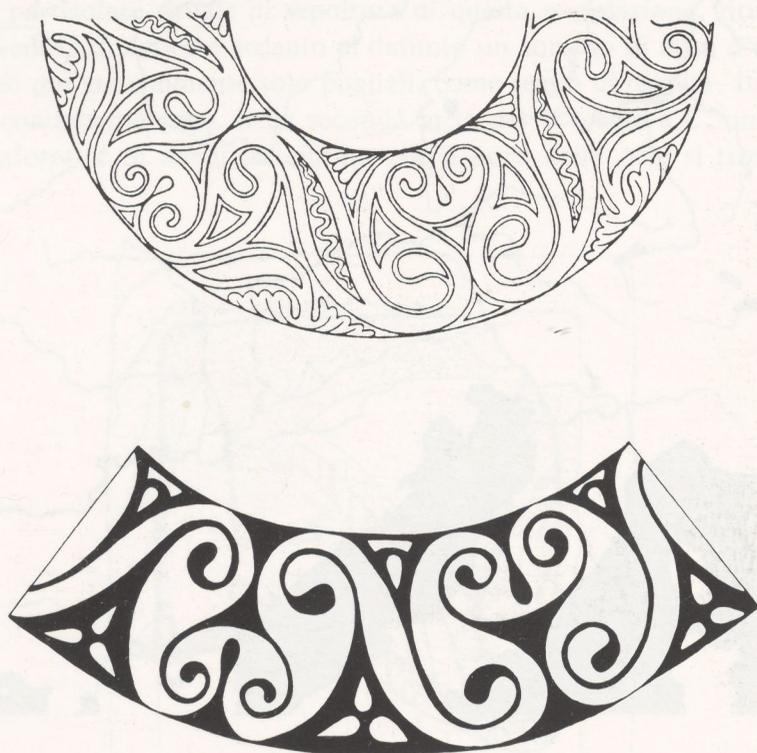


Fig. 6 - Decorazione dell'elmo di Canosa (Apulia) e del vaso di Puisieulx (Marna) (da V. Kruta).

sua relazione, G. Colonna ha mostrato una stele da Rimini del V secolo a.C. (fig. 4) in cui è raffigurato un guerriero con un elmo munito di paranuca forse avvicinabile a questo tipo²⁹. Va ricordato inoltre un esemplare da una tomba di Numana³⁰, già del IV secolo. È interessante come in questa tomba, ed anche nella ricca tomba di S. Ginesio³¹, l'elmo fosse deposto ai piedi del defunto. Nelle tombe più recenti di Montefortino³² l'elmo si trova solo raramente ai piedi del defunto, mentre di regola è al lato della testa o al fianco. Ma la collocazione ai piedi è quella usuale nelle tombe del periodo Lt A a nord delle Alpi³³ (cfr. per esempio la fig. 7).

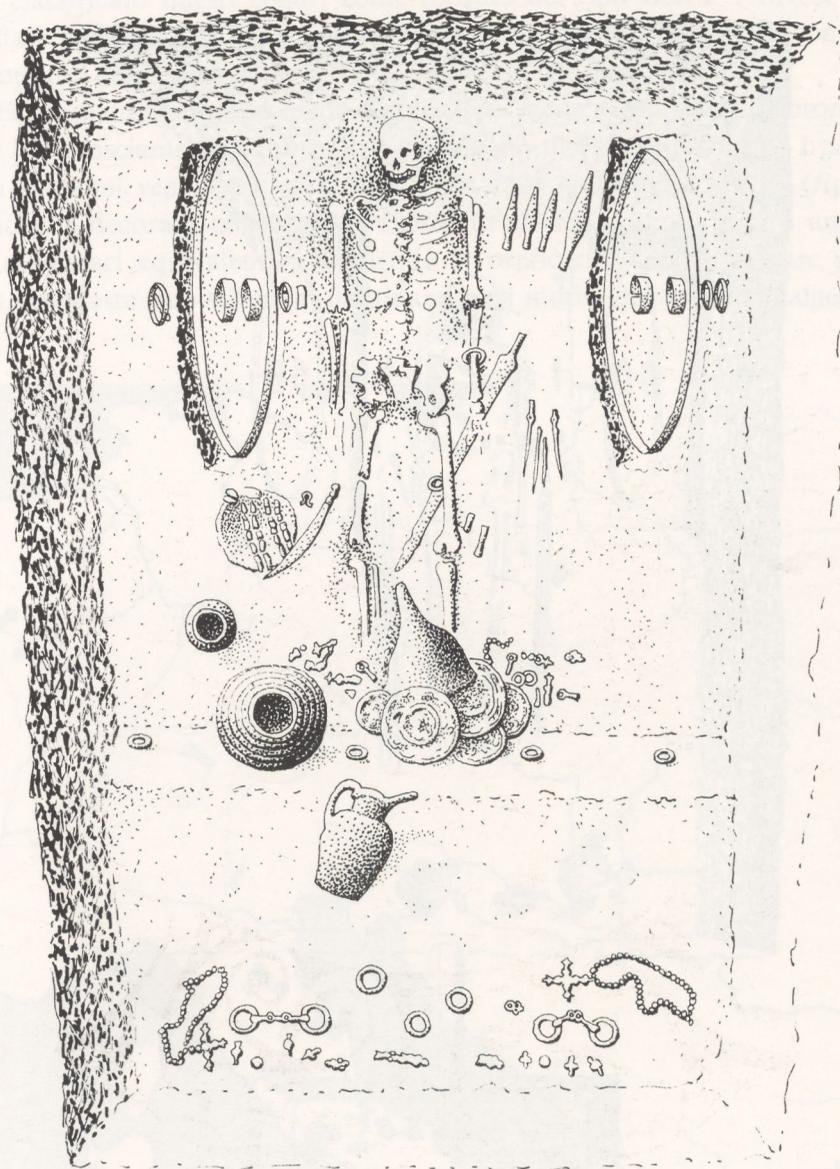


Fig. 7 - Pianta della tomba principesca da Somme-Tourbe, «La Gorge Meillet» (Marna) (da É. de Fourdrignier).

Anche altri aspetti del rituale funerario vengono messi in relazione con l'Europa centrale. Per esempio l'aggiunta della carne e del relativo coltello tipico in Europa centrale della fase cronologica Lt A³⁴, a cui appartengono in Picenum non uno, ma interi assortimenti di coltelli. Ma in questo caso si potrebbe pensare anche ad una tradizione locale. In ogni modo uno sviluppo ulteriore di questo tipo di domande costituirebbe un interessante campo di ricerca.

Oltre alle armi conosciamo dal Picenum solo pochi altri oggetti tipici della cultura La Tène. Un più preciso confronto con reperti mitteleuropei è perciò molto ridotto. In questo contesto si fa sempre riferimento al collare

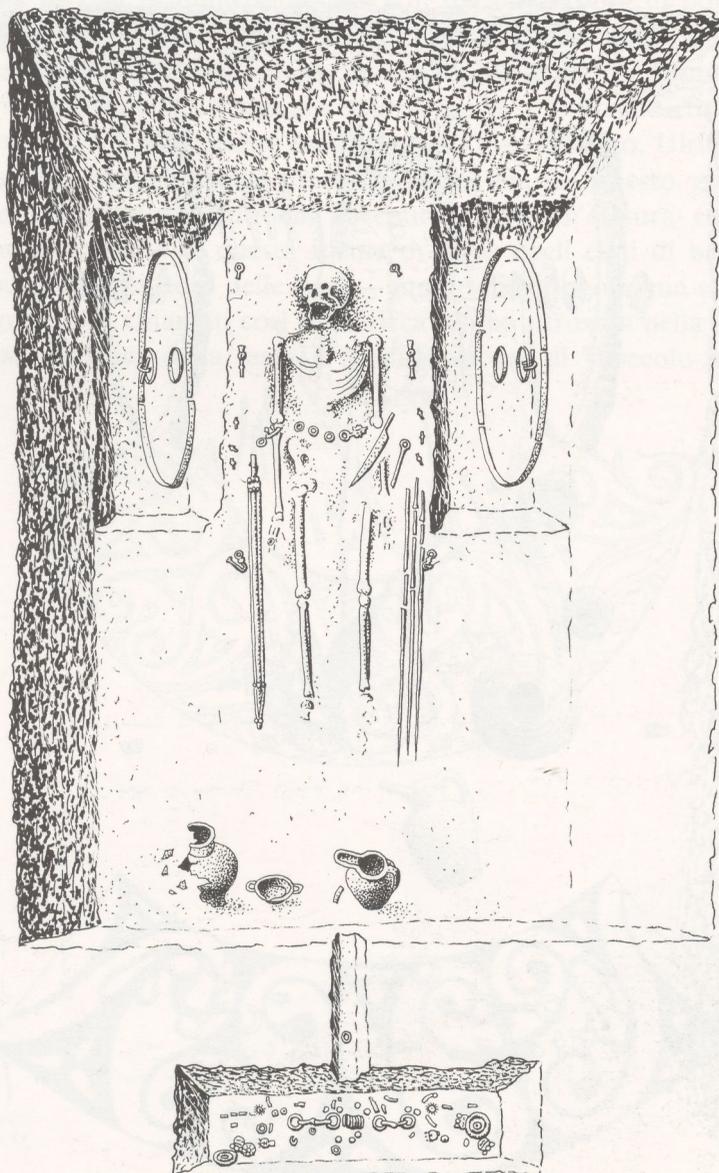


Fig. 8 - Pianta della tomba principesca da Somme-Bionne (Marna) (da L. Morel).

d'oro della tomba femminile II di Santa Paolina di Filottrano³⁵. Per quanto riguarda la decorazione, il miglior riscontro, come è stato spesso sottolineato³⁶, si ha nel torques della ricca tomba di Waldalgesheim nella zona centrale del Reno³⁷ (da questa tomba ha ricevuto il nome il secondo stile dell'arte celtica che corrisponde alla fase Lt B). Nella zona centrale del Reno questa tomba, a causa di una serie di aspetti che io non posso esporre singolarmente, dà un'impressione di estraneità. Anche per il torques stesso, con un nodo ad ogni tampone, abbiamo dei confronti più semplici, realizzati in bronzo, solo sporadicamente nella zona del Reno. E qualche esemplare ancora è documentato nella zona situata più a Est. Questa forma è però molto diffusa in Borgogna e nella zona della Marna. U. Schaaff ha classificato questi collari come torques del tipo Berru³⁸. Invece per il collare di Filottrano, con la sua forma particolare senza nodi e con grossi tamponi, non esistono confronti precisi nella fase Lt B 1.

Esaminiamo inoltre le spade di quest'epoca con i loro foderi di bronzo come le conosciamo da Filottrano³⁹ e Moscano di Fabriano (*fig. 1*). I paralleli più prossimi vengono ancora una volta dalla zona della Marna (*fig. 5*)⁴⁰. Anche la decorazione a motivi vegetali di queste spade ha solo lì una serie di esemplari equivalenti (escludendo le oreficerie, ecc.)⁴¹, mentre più ad Est, in questa fase stilistica, dominano altri motivi del tipo Waldalgesheim.

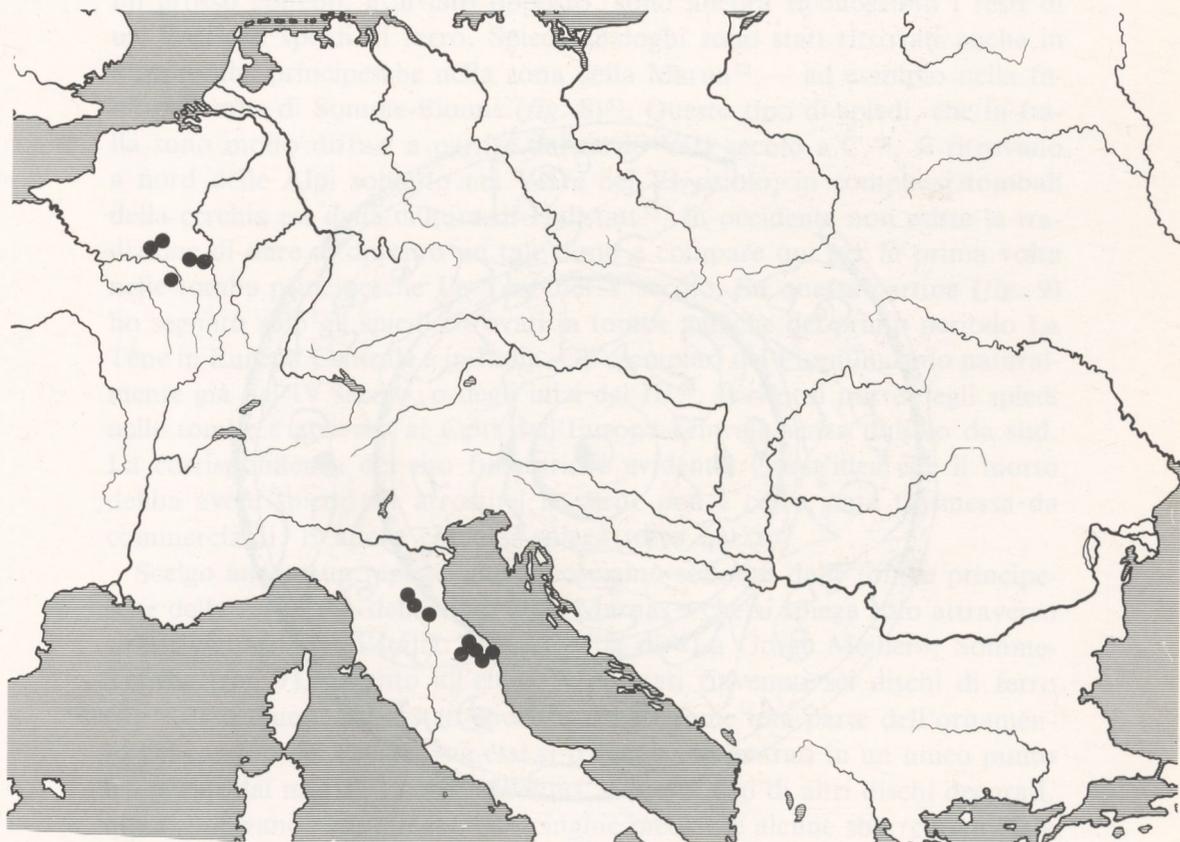


Fig. 9 - Carta di distribuzione delle tombe galliche con spiedi.

Può essere aggiunto inoltre l'elmo di Canosa⁴² che deve essere appartenuto ad un capo guerriero morto in terra straniera. Il suo ricco ornamento a coralli incastonati è stato più volte messo a confronto con la ceramica dipinta della zona della Marna (fig. 6)⁴³.

Queste relazioni che legano le testimonianze del Picenum a quelle della Gallia e che confermano la tradizione storica sui contatti etnici, si lasciano però osservare e seguire solo con difficoltà nel periodo più recente. Per

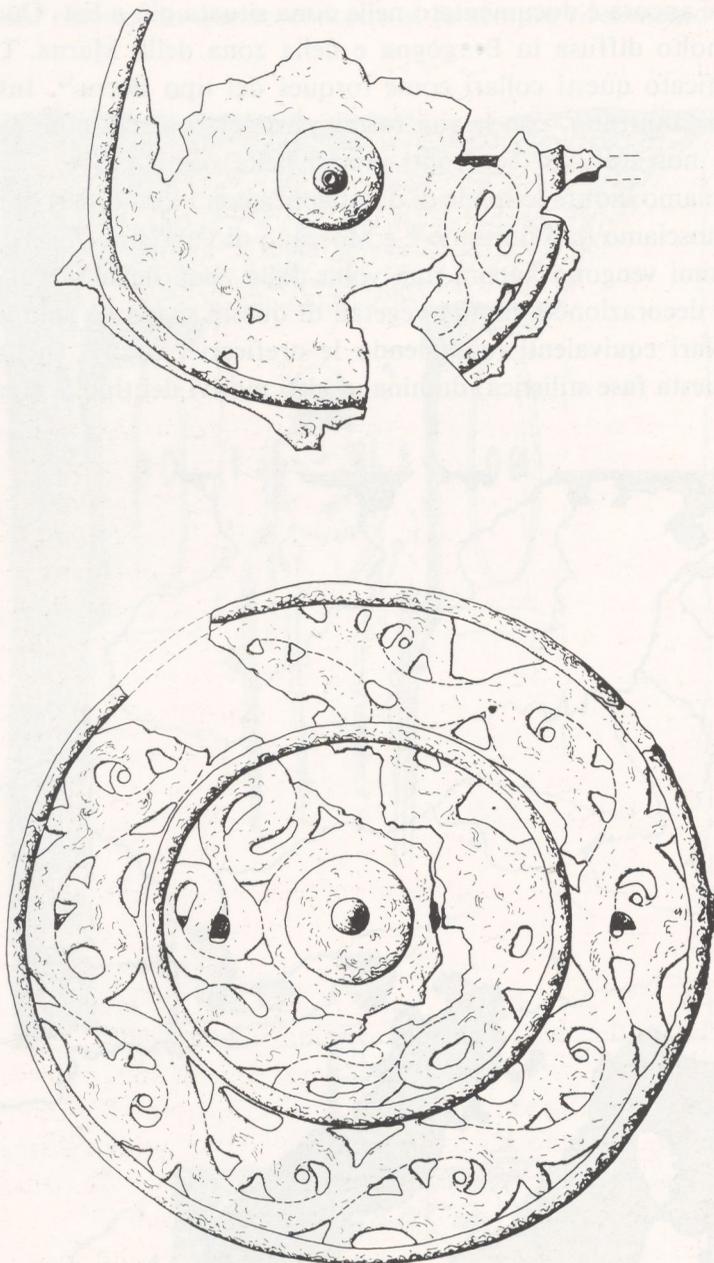


Fig. 10 - Dischi traforati di ferro della tomba principesca di Somme-Tourbe, «La Gorge Meillet». M. 1 : 2.

esempio le spade del tipo Hatvan-Boldog — ne conosciamo un esemplare da Camerano nelle Marche⁴⁴ — che sono documentate nella zona della Marna già durante l'intera fase Lt B⁴⁵, ma spesso anche nella zona più ad Est, compaiono in Ungheria solo nella seconda metà del suddetto periodo (Lt B 2)⁴⁶. Analogamente alle spade Hatvan-Boldog anche altri oggetti, come per esempio gli anelli da dito piegati — ne conosciamo un esemplare in oro da Filottrano⁴⁷ — sono tipici soltanto della fine del IV - inizi del III secolo a.C., e sono largamente diffusi nel mondo celtico a Nord delle Alpi⁴⁸, dimostrando quindi che i rapporti con l'oltralpe non si erano interrotti.

Altrettanto difficilmente si lasciano qualificare i bracciali a fili di bronzo che disegnano meandri⁴⁹, o quelli di vetro⁵⁰.

Per concludere vorrei trattare un altro problema. Nel caso degli elmi del tipo Berru avevamo potuto stabilire dei contatti con le tombe principesche del periodo Lt A. Osserviamo una di queste tombe, quella di Somme-Tourbe, «La Gorge Meillet», più attentamente (*fig. 7*)⁵¹. Nell'ampia camera tombale il defunto è stato ritrovato disteso sul suo carro. Di quest'ultimo si sono conservate le guarnizioni in metallo delle ruote. Ai margini della camera erano stati posti i morsi e le falere per i cavalli. Accanto al defunto sono state ritrovate diverse armi: spade e lance; ai suoi piedi l'elmo e sei dischi di ferro; ed inoltre diversi recipienti di terracotta, ed una brocca di bronzo etrusca, all'altezza delle gambe, a sinistra, la riserva di carne con un grosso coltello, e al lato opposto, sono ancora riconoscibili i resti di un fascio di spiedi di ferro. Spiedi analoghi sono stati ritrovati anche in altre tombe principesche nella zona della Marna⁵² — ad esempio nella famosa tomba di Somme-Bionne (*fig. 8*)⁵³. Questo tipo di spiedi, che in Italia sono molto diffusi a partire dal tardo VIII secolo a.C.⁵⁴, si ritrovano a nord delle Alpi soltanto nel VII e nel VI secolo, in complessi tombali della cerchia est della cultura di Hallstatt⁵⁵. In occidente non esiste la tradizione di dare al defunto un tale dono e compare qui per la prima volta nelle tombe principesche La Tène del V secolo. Su questa cartina (*fig. 9*) ho segnato solo gli spiedi ritrovati in tombe galliche del primo periodo La Tène in Europa Centrale e in Italia. Gli esemplari del Picenum sono naturalmente già del IV secolo, o degli inizi del III⁵⁶. Il rito di porre degli spiedi nelle tombe è arrivato ai Celti dell'Europa centrale senza dubbio da sud. La corrispondenza del rito funerario è evidente. Quest'idea che il morto debba avere spiedi per arrostitirsi la carne non è certo stata trasmessa da commercianti. E allora come si spiega tutto questo?

Scelgo ancora un reperto che conosciamo soltanto dalle tombe principesche della fase Lt A della zona della Marna, e che si spiega solo attraverso stretti contatti con l'Italia. Nella tomba di «La Gorge Meillet», Somme-Tourbe (*fig. 7*), accanto all'elmo, sono stati rinvenuti sei dischi di ferro (*fig. 10*)⁵⁷. Questi sono stati spesso spiegati come una parte dell'ornamento del carro o dei cavalli, ma essi si trovano concentrati in un unico punto e separati dai morsi, accanto all'elmo. Al contrario di altri dischi decorati, questi potevano venire legati con cinghie mediante alcune sbarre incrociate che si trovano sul dorso, e che in origine terminavano con degli occhielli. Conosciamo dischi per armature simili anche da altre tombe principesche

della regione: Chalons-sur-Marne, dove sono stati ritrovati sempre accanto all'elmo; Berru; Ecury-sur-Coole; St. Jean-sur-Tourbe, ed altre ancora⁵⁸. U. Schaaff ha ipotizzato che questi oggetti fossero parte di una corazza per la quale è facile ipotizzare una dipendenza dalle Kardiophylakes etrusche, oppure da quelle sannitiche, formate da tre dischi sulla schiena e da tre sul petto, legati tra loro⁵⁹. L'interpretazione è un po' dubbiosa. Ma i rapporti con il sud che questi reperti mi sembrano avere, sono sottolineati dall'ornamento a motivo vegetale ondulato, lavorato a traforo e di ispirazione ellenizzante (*fig. 10*), un motivo che è estraneo alla fase Lt A⁶⁰. Solo attraverso un diretto contatto possono spiegarsi tali nuove creazioni celtiche. Lo stesso si può dire per la deposizione degli elmi. E allo stesso modo è anche da spiegare la trasmissione del rituale funerario di cui fanno parte gli spiedi. Dobbiamo dunque ammettere — anche se abbiamo soltanto prove sporadiche — che già nel V secolo, durante la fase La Tène A, guerrieri celti venivano in Italia e che, tornando in patria, essi trasmettevano probabilmente in Gallia sia idee che oggetti, i quali entrarono poi a far parte del corredo funerario.

Ho già menzionato prima i ganci e gli anelli da cintura dell'Italia settentrionale da cui si può dedurre la presenza dei Galli in quella zona già nella seconda metà del V secolo a.C.⁶¹. Questi contatti, riconoscibili archeologicamente già nel V secolo a.C., costituiscono il preludio all'immigrazione dei Celti che in seguito, con la spedizione contro Clusium e Roma, si estese verso l'Italia centrale. Nella zona di Mantova⁶² o dell'Emilia Romagna⁶³, le città etrusche controllano la situazione fino alla fine del secolo e anche oltre. È però probabile che nello stesso periodo, in aperta campagna, «vicini degli etruschi e con essi in contatto», come dice Polibio (II, 17, 3), vi fossero già le prime schiere di Celti, che potevano essere al servizio delle città come mercenari, o potevano anche condurre rapine in proprio. È probabile che a queste truppe d'avanguardia seguissero dalla Gallia altri componenti delle stesse tribù o anche altri gruppi appartenenti comunque alla stessa tradizione culturale. I materiali ed i ritrovamenti di cui ho parlato autorizzano una interpretazione in tal senso.

Da quanto si può dedurre dalla documentazione archeologica ritengo pertanto che l'interpretazione più attendibile sia quella di un'invasione dei Galli realizzata in diverse tappe, e che infine solo con i Senoni si sia giunti ad una definitiva presa di possesso del territorio delle Marche.

NOTE

* Ringrazio molto la signora Katja Marano, Marburg, per la traduzione in italiano della mia relazione ed il Prof. Giuseppe Sassatelli, Bologna, per la revisione del manoscritto definitivo.

¹ G. ANNIBALDI, *Il museo nazionale delle Marche in Ancona* (senza anno).

² W. DEHN ed O.H. FREY, *Die absolute Chronologie der Hallstatt-und Frühlatènezeit Mitteleuropas auf Grund des Südimports* in: Atti del VI congresso internaz. delle scienze preist. e protost. Roma 1962 I. Relazioni generali (Firenze 1962) 197 ss.

³ O.H. FREY, *Das keltische Schwert con Moscano di Fabriano*. Hamburger Beitr. Arch. I, 2, 1971, 173 ss.

⁴ Cf. p.e. V. KRUTA, *Celtes de Cispadane et Transalpines aux IV^e et III^e siècles avant notre ère: données archéologiques*. Studi Etruschi 46, 1978, 149 ss.; J.V.S. MEGAW, *The Decoration on the Sword-Scabbard from Grave 115* in: *Das keltische Gräberfeld bei Jenišiv újezd in Böhmen*, ed. J. WALDHAUSER II. Auswertung (Teplice 1978) 106 ss.; CH. PEYRE, *Y a-t-il un contexte italique au style de Waldalgesheim?* in: *L'art celtique de la période d'expansion IV^e et III^e siècles avant notre ère*. Actes Colloque Paris 1978, éd par P. - M. DUVAL et V. KRUTA (Genève - Paris 1982) 51 ss.; V. KRUTA, B. LAMBOT, J. - M. LARDY et A. RAPIN, *Les fourreaux d'Épiais-Rhus (Val-d'Oise) et de Saint-Germainmont (Ardenes) et l'art celtique du IV^e siècle av. J.-C.* Gallia 42, 1984, 1 ss.; S. VERGER, *La genèse celtique des rinceaux à triscèles*. Jahrb. Röm. - Germ. Zentralmus. Mainz 34, 1987 (1989) 287 ss.

⁵ E. BRIZIO, *Il sepolcreto gallico di Montefortino presso Arcevia*. Mon. Ant. 9, 1899 (1901) 617 ss.

⁶ I. DALL'OSSO, *Guida illustrata del museo nazionale di Ancona (Ancona 1915)*; E. BAUMGÄRTEL, *The Gaulish Necropolis of Filottrano in the Ancona Museum*. Journal Royal Anthr. Inst. Great. Britain and Ireland 47, 1937, 231 ss.

⁷ P. JACOBSTHAL, *Early Celtic Art*. (Oxford 1944, reprinted 1969). Vedi anche lo stesso nella recensione della pubblicazione di Baumgärtel: Journal Roman Stud. 29, 1939, 98 ss.

⁸ V. KRUTA, *Les Sénons de l'Adriatique d'après l'archéologie (prolégomènes)*. Études Celtiques 18, 1981, 7 ss.; S. VERGER, op. cit. (nota 4); U. SCHAAFF riassumendo i suoi studi sugli «elmi celtici» in: *Antike Helme. Sammlung Lipperheide und andere Bestände des Antikenmuseums Berlin*, mit Beitr. von A. Bottini ed altri. Röm.-Germ. Zentralmus. Monograph. 14 (Mainz 1988) 293 ss.

⁹ Cf. p.e. i contributi dei due autori nel catalogo: *I Galli e l'Italia*, Roma 1978, 71 ss. 138 ss. con una ampia bibliografia.

¹⁰ Polibio I, 6, 1 - 3; Diodoro XIV, 113; Giustino VI, 6, 5 e XX, 5, 4. Come fonte si deve pensare all'opera di Timeo.

¹¹ Già p.e. il noto studioso PAUL REINECKE si è occupato di questo problema: Wiener Prähist. Zeitschr. 27, 1940, 57. Ultimamente M. LANDOLFI, *Presenze galliche nel Piceno a sud del fiume Esino* in: *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione*, a cura di D. Vitali. Atti Colloqu. Internaz. Bologna 1985 (Bologna 1987) 443 ss.

¹² Cf. p.e. la carta dei siti principali nel catalogo della mostra: *I Galli e l'Italia*, Roma, 1978, 163. Vedi anche LANDOLFI op. cit. 445 fig. 2.

¹³ Atti e Mem. R. Dep. Storia Patr. Provv. Romagna 3. Ser. 5, 1886 - 87, 457 ss.

¹⁴ Cf. E. BRIZIO op. cit. (nota 5).

¹⁵ Cf. V. KRUTA op. cit. (nota 8).

¹⁶ Cf. E. BAUMGÄRTEL op. cit. (nota 6).

¹⁷ M. LANDOLFI op. cit. (nota 11).

¹⁸ M. LANDOLFI op. cit.

¹⁹ M. ZUFFA *I Galli sull'Adriatico* in: *I Galli e l'Italia*, Roma 1978, 138 ss.

²⁰ Su questo problema ultimamente M. LANDOLFI op. cit. (nota 11) 450.

²¹ Ultimamente D. VITALI, *Monte Bibele tra Etruschi e Celti: dati archeologici e interpretazione storica* in: *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione*, a cura di D. VITALI. Atti colloq. Internaz. Bologna 1985 (Bologna 1987) 309 ss.

²² E. BRIZIO, opera cit. (nota 5 e 13).

²³ P. REINECKE, *Schwerter der Frühlatèneform aus Mittel- und Unteritalien*. Wiener Prähist. Zeitschr. 27, 1940, 33 ss.

²⁴ L. KRUTA POPPI, *Épées laténiennes d'Italie Centrale au Musée des Antiquités nationales*. Études Celtiques 23, 1986, 33 ss.

²⁵ Ultimamente O.H. FREY, *Sui ganci di cintura celtici e sulla prima fase di La Tène nell'Italia del Nord* in: *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione*, a cura di D. VITALI. Atti Colloq. Internaz. Bologna 1985 (Bologna 1987) 9 ss.

²⁶ D.G. LOLLINI, *I Senoni nell'Adriatico alla luce delle recenti scoperte* in: *Les mouvements celtiques du V^e au I^{er} siècle avant notre ère*. Actes Colloqu. Nice 1976, éd. par P.-M. DUVAL e V. KRUTA (Paris 1979) 55 ss.

²⁷ Cf. p.e. M. LANDOLFI op. cit. (nota 11).

²⁸ U. SHAAFF op. cit. (nota 8).

²⁹ G. COLONNA, *La Romagna fra Etruschi, Umbri e Pelasgi* in: *La Romagna tra VI e IV sec. a.C. nel quadro della protostoria dell'Italia centrale*. Atti Convegno Bologna 1982 (Bologna 1985) 45 ss.

³⁰ Tomba 506: G. SPADEA nel catalogo *I Galli e l'Italia*, Roma 1978, 184, 188 s.

³¹ M. LANDOLFI op. cit. (nota 11) fig. 15.

³² Cf. E. BRIZIO op. cit. (nota 5).

³³ U. SHAAFF, *Frühlatènezeitliche Grabfunde mit Helmen vom Typ Berru*. Jahrb. Röm.-Germ. Zentralmus. Mainz 20, 1973, 81 ss.

³⁴ L. PAULI, *Der Dürrnberg bei Hallein III* (1978) 84 ss. 248 ss. 254ss.; H. LORENZ, *Totenbrauchtum und Tracht*. Ber. Röm.-Germ. Kommission 59, 1978, 1 ss. Beil. 3 (sic!) e 4; U. OSTERHAUS, *Zur Funktion und Herkunft der frühlatènezeitlichen Hiebmesser*. Kl. Schr. Vorgesch. Seminar Marburg 9 (Marburg 1981).

³⁵ E. BAUMGÄRTEL op. cit. (nota 6) Tav. 19, 1; P. JACOBSTHAL, *Early Celtic Art* (vedi nota 7) Tav. 38 no. 44. Per il contesto tombale cf. M. LANDOLFI op. cit. (nota 11) fig. 8; id., *Zum Grab II der Nekropole von S. Paolina di Filottrano* in: Kl. Schr. Vorgesch. Seminar Marburg 19 (1986) 21 ss.

³⁶ P. JACOBSTHAL op. cit. 153 e p.e. E.M. JOPE, *The Waldalgesheim Master* in: *The European Community in Later Prehistory*. Studies in honour of C.F.C. HAWKES, ed. by J. BOARDMAN, M.A. BROWN and T.G.E. POWELL (London 1971) 165 ss. I due studiosi pensano addirittura allo stesso artigiano o alla stessa officina.

³⁷ P. JACOBSTHAL op. cit. 94 s. Taf. 37 no. 43. Per il contesto tombale cf. J. DRIEHAUS, *Zum Grabfund von Waldalgesheim*. Hamburger Beitr. z. Arch. I, 2, 1971, 101 ss.

³⁸ U. SHAAFF, *Fibel- und Ringschmuck im westlichen Frühlatènekreis. Versuch einer Gruppengliederung* (Diss. Marburg 1965).

³⁹ E. BAUMGÄRTEL op. cit. (nota 6) Tav. 30, 6. P. JACOBSTHAL op. cit. Tav. 64 no. 103.

⁴⁰ Cf. V. KRUTA, B. LAMBOT, J.-M. LARDY et A. RAPIN op. cit. (nota 4).

⁴¹ Cf. S. VERGER op. cit. (nota 4).

⁴² P. JACOBSTHAL op. cit. Tavv. 83 - 84 n. 143; ultimamente U. SHAAFF op. cit. (nota 8) 516 s. no. 104.

⁴³ Cf. p.e. V. KRUTA, *Le casque d'Amfreville-sous-les-Monts (Eure) et quelques problèmes de l'art celtique du IV^e siècle avant notre ère*. Études Celtiques 15, 1978, 405 ss.

⁴⁴ D.G. LOLLINI op. cit. (nota 26) Tav. 1. Vedi anche L. KRUTA POPPI op. cit. (nota 24).

⁴⁵ Ultimamente J.-J. CHARPY, *Les épées laténiennes à bouterolle circulaire et ajourée des IV^e et III^e siècles avant J.-C. en Champagne*. Études Celtiques 24, 1987, 43 ss.

⁴⁶ E.F. PETRES e M. SZABÓ, *Notes on the so-called Hatvan-Boldog Type Scabbards* in: Actes VIII^e Colloque Ages du Fer, Angoulême 1984. Revue Aquitania, Suppl. 1 (1986) 257 ss.

⁴⁷ I. DALL'OSSO op. cit. (nota 6) 233.

⁴⁸ Per la cronologia vedi p.e. la stratigrafia orizzontale della necropoli di Münsingen (Bern): F.R. HODSON, *The La Tène Cemetery at Münsingen-Rain*. Acta Bernensia 5 (Bern 1968) 29. Uno studio riassuntivo offre una «Magisterarbeit» in Marburg non ancora pubblicata: E. DOLEISCH v. DOLSBURG, *Fingerringe aus latènezeitlichen Fundkomplexen der Bundesrepublik Deutschland und angrenzender Gebiete* (Marburg 1987).

⁴⁹ Da Montefortino: E. BRIZIO op. cit. (nota 5) Tav. 7, 25.

⁵⁰ TH. E. HAEVERNICK, *Die Glasarmringe und Ringperlen der Mittel- und Spätlatènezeit auf dem europäischen Festland* (Bonn 1960).

⁵¹ E. DE FOURDRIGNIER, *Double sépulture gauloise de La Gorge-Meillet, territoire de Somme-Tourbe (Marne)* (Châlons 1878); R. JOFFROY e D. BRETZ-MAHLER, *Les tombes à char de La Tène dans l'est de la France*. Gallia 17, 1959, 5 ss.; U. SCHAAFF op. cit. (nota 33) 85 s.; D. VAN ENDERT, *Die Wagenbestattungen der späten Hallstattzeit und der Latènezeit im Gebiet westlich des Rheins*. BAR Internat. Ser. 355 (Oxford 1987) 148 ss.

⁵² J. DÉCHELETTE, *La collection Millon* (Paris 1913) 191 ss.; id., *Manuel d'archéologie préhistorique, celtique et gallo-romaine* II, 3: *Seconde âge du fer ou époque de La Tène* (Paris 1914) 1416 s. note 3 et Appendice VI.

⁵³ L. MOREL, *La Champagne souterraine* (Reims 1898); D. VAN ENDERT op. cit. 144 ss.

⁵⁴ P. STARY, *Feuerböcke und Bratspieße aus eisenzeitlichen Gräbern der Apennin-Halbinsel* in: Kl. Schr. Vorgesch. Seminar Marburg. 5 (1979) 40 ss.

⁵⁵ Cf. p.e. la carta di distribuzione in: W. KIMMIG, *Die griechische Kolonisation im westlichen Mittelmeergebiet und ihre Wirkung auf die Landschaften des westlichen Mitteleuropa*. Jahrb. Röm.-Germ. Zentralmus. Mainz 30, 1983, 5 ss. fig. 38.

⁵⁶ Cf. p.e D. VITALI, *Una tomba di guerriero di Castel del Rio (Bologna)*. Atti e Mem. Dep. Storia Patr. Provv. Romagna 35, 1986, 9 ss.

⁵⁷ Musée des Antiquités Nationales, Saint-Germain-en-Laye, Inv. 24922. Ringrazio tanto il collega A. Duval per il permesso di fare questo disegno dei dischi da poco restaurati.

⁵⁸ U. SCHAAFF op. cit. (nota 33) 98 ss.

⁵⁹ Vedi G. COLONNA op. cit. (nota 29) 46 ss. con relativa bibliografia; cf. anche W. KIMMIG, *Zu einer verzierten Latène-Schmuckscheibe von Stedebergen, Kr. Verden/Aller*. Ber. Röm.-Germ. Kommission 51 - 52, 1970 - 1971 (1972) 147 ss.

⁶⁰ S. VERGER op. cit. (nota 4).

⁶¹ O.-H. FREY op. cit. (nota 25).

⁶² Cf. i diversi contributi al catalogo: *Gli Etruschi a nord del Po*, a cura di R. DE MARI-NIS, I (Mantova 1986).

⁶³ Ultimamente G.A. MANSUELLI, *L'età etrusca e lo sviluppo della civiltà urbana* in: *La formazione della città in Emilia Romagna*, a cura di G. BERMOND MONTANARI. Studi e Documenti di Arch. III, 1 (Bologna 1987) 101 ss.